

POST SCRIPTUM

PENSIONI E VOLONTÀ DI DIALOGO: MA I CONTENUTI?

di Gaetano VENETO

Dopo quasi due anni nei quali Governo e sindacati sono sembrati restii ad aprire un concreto confronto per una verifica congiunta sugli effetti della Legge Monti-Fornero, esaltata dall'Esecutivo ed esecrata dalle organizzazioni dei lavoratori, finalmente da poco più di un mese il Ministro Poletti ha mantenuto l'impegno da lui preso di aprire il dialogo sulle modifiche di questa troppo chiacchierata legge. La riforma, disordinata, tecnicamente infelice e sbagliata nelle previsioni economiche e statistiche, per i destinatari ed insieme solo capace di "far cassa", almeno a breve termine, ha invece tanto inciso sul sistema pensionistico del Paese, dando chiara attestazione dell'incapacità di coniugare le due tematiche così importanti per giovani ed anziani, l'ingresso e l'uscita nel e dal mercato del lavoro, oggi rigido ed incapace di incidere positivamente sulla nostra realtà economica e sociale. Così il mondo del lavoro è rimasto statico quanto ancora restio a dare qualche segno

di quella "svolta" così decantata quanto, a tutt'oggi, inesistente o, se iniziata, avviata controsenso nel percorso intrapreso. D'altra parte, la confusione e la poca lungimiranza mostrata nella promulgazione della "Fornero" è sembrato il classico *pendant* di un altro Atto normativo, pomposamente chiamato, con malcelato gusto anglofilo, Jobs Act che, pur avendo mosso le acque, almeno nel breve termine, del melmoso stagno in cui si muovono domanda e offerta del lavoro, utilizzando meccanismi incentivanti per labili assunzioni, a mo' di "droga" stimolante, quali gli sgravi previdenziali per le assunzioni. Il sistema così introdotto ha palesato tutta la caducità di una legislazione che, sul lungo termine, con meccanismi di sgravio sostanzialmente stimolatore di evasione contributiva, con assunzioni aventi natura e carattere di "dumping", è servita sostanzialmente, evadendo con l'esonero gli obblighi contributivi a fini previdenziali, a svuotare le casse dell'INPS. Così il risultato è stato

quello di esaurimento effetti dello “stimolo drogante”, dopo il primo anno di attuazione della legge, con una palese inversione di rotta in questi primi mesi del 2016.

Nel quadro innanzi riportato sembra necessario riflettere e distinguere tra effetti duraturi e caduchi nelle più recenti “novelle” legislative. Nel caso che qui ci occupa, quello delle pensioni, si rischia di far sortire gli stessi effetti del Jobs Act che, proprio in questi giorni, non riesce a nascondere la sua più grave pecca che può lapidariamente sintetizzarsi, a fotografia di una sua “resistibile ascesa” per usare una terminologia brechtiana, nell’indegno fenomeno dei *voucher*.

Tornando alle pensioni, è necessario, per verificare quanto innanzi ed evitare nuovi... infortuni *in itinere*, partire da una doverosa considerazione. È indubbiamente vero che la riforma delle pensioni è servita alla più grande operazione di cassa (dell’ordine di varie decine di miliardi di Euro nei prossimi decenni) per risanare, nelle valutazioni attuariali, sia pur parzialmente ma comunque in modo valido per meritarci una parziale assoluzione con un, altrettanto temporaneo, giudizio positivo del pur occhiuto e arcigno controllo comunitario in ordine al doveroso riequilibrio delle dissestate casse statali, così come è altrettanto indubitabile che oggi, *re melius perpensa*, deve discutersi, finalmente verificando dati, cifre e fattibilità di qualche avventata iniziativa unilaterale del Governo, del riequilibrio tra allungamento della vita lavorativa e più generali rispetto di esigenze e aspettative sociali.

L’apertura del dialogo tra Governo e sindacati, nella valutazione positiva dell’iniziativa come segnale di democrazia partecipativa ed impegno ad evitare precedenti e ripetuti errori di percorso, prima segnalati, o infelici “parole d’ordine” già rivelatesi nella realtà inattuabili, pone però l’esigenza di verificare metodi di approccio e contenuti del dialogo, prendendo a riferimento, almeno per ora, tre punti, a parere di chi scrive fondamentali.

Il primo concerne una verifica di costi, questa volta più attenta e credibile che in passato perché congiunta e ponderata ri-

spetto a quella precedente avventurosamente condotta per promulgare la “Fornero”. Si tratta di soppesare attentamente l’incidenza dei meccanismi di anticipo delle pensioni attraverso una puntuale previsione di destinatari dell’iniziativa, magari attentamente intrecciando le “uscite anticipate” con vincoli e procedure imposte e/o imponibili anche attraverso la contrattazione collettiva, questa volta centralizzata e non decentrata, che permetta di pilotare e ponderare numero dei beneficiari e costo differenziato tra pensioni con conseguente cessazione dei prelievi fiscali a fini previdenziali, verificando così gli effetti di una riduzione del monte contributivo prima ricavabile sulle entrate INPS. Questo controllo, dando un certo affidamento sulle previsioni di costo, contribuirebbe a dare concretezza e plausibilità alle compatibilità richieste dall’U.E., specialmente in considerazione del fatto che il giudizio da poco espresso in termini positivi dagli Organi di Controllo Comunitari, possa essere confermato nel prossimo autunno, data alla quale gli Organismi della Comunità hanno rinviato il giudizio definitivo.

Un secondo punto di riferimento per dare importanza e credibilità al dialogo, finalmente e meritoriamente apertosi, non può che essere quello della valutazione della “penosità” per i destinatari singoli o nella loro globalità, e della doverosa riduzione della stessa, delle modifiche al sistema attualmente da tutti riconosciuto insostenibile così come oggi retto dalle novelle legislative successive alla Riforma Dini dell’ultimo decennio del secolo scorso, fino ai tempi nostri.

Giustamente i sindacati hanno richiesto di chiarire criticità e meccanismi di progressivo allungamento della “vita lavorativa” degli uomini e delle donne nel nostro Paese, in parallelo all’allungamento della “vita biologica”, visto che attualmente il meccanismo appare particolarmente penalizzante specialmente per le donne. Si è richiesta “una flessibilità semplice e chiara affinché i lavoratori possano scegliere senza nessuna complicazione. Il costo di questa operazione non può ricadere sulle spalle dei lavoratori ed il Governo deve precisare l’in-

tervento economico che intende operare” (così, alla conclusione della prima tornata di incontro, ha testualmente detto il Segretario Confederale UIL Proietti il 15 giugno scorso). Le dichiarazioni dei sindacati sono insieme espressione della delusione e della dura critica formulata nei confronti della Legge Fornero e trovano insieme giustificazione, ad esempio, già nelle prime incertezze, frammiste a confusioni ed incapacità di coordinamento fra normative esistenti e ipotesi innovative, come nel caso dell’anticipo pensionistico (la famosa APE che, nel caso, risulterebbe solo un insetto pungente ma non... portatore di miele) per chi ha svolto attività particolarmente faticose o di notte. Per i lavoratori che abbiano, infatti svolto lavori usuranti, così come attualmente disciplinati e riconosciuti, si dimentica che già esistono dei fondi per l’integrazione pensionistica addirittura non utilizzati a tutt’oggi, malgrado siano stati già stanziati e restino disponibili.

Ultimo punto da proporre come essenziale per un dibattito concreto con auspiciabili positivi risultati, è quello concernente la necessità di sposare virtuosamente meccanismi di anticipazione pensionistica con prestiti da rimborsare, da parte dei lavoratori che abbiano goduto dei benefici dell’anticipazione, attraverso l’utilizzo del sistema bancario con forme di pagamento agevolato da interessi ridotti e, magari, modulati attraverso la ponderazione tra ammontare della pensione, reddito globale, età e condizioni familiari di ognuno.

Quest’ultimo tema, quello del coinvolgimento del sistema bancario (o, come sa-

rebbe invece molto meglio, di un grande sistema finanziario basato sul rilancio all’incremento esponenziale dei Fondi Pensione, nel nostro Paese ancora non adeguatamente sviluppati diversamente da quanto avviene da anni negli altri Paesi capitalistici più avanzati), dovrà, a parere di chi scrive, essere sempre più enfatizzato ed insieme sottoposto ad attento controllo, dato il particolare momento storico dell’economia e della finanza, non solo interne ma internazionali.

Ma attenti al sempiterno brocardo: *in cauda venenum*, anzi meglio *in cauda... fraus o furtum*.

Con l’attuale sistema bancario italiano e la sua molto limitata credibilità interna e internazionale, certamente dovuta a una ben modesta autonomia (... *absit iniuria verbis*) dal mondo esterno, stante l’acclarata incidenza di politica e *lobbies* ai limiti, se non tutte dentro il codice penale, è bene riflettere prima di coinvolgere lo stesso mondo in una auspicabilmente seria, corretta e solidaristica politica finanziaria a sostegno del sistema pensionistico. Se proprio sarà necessario, si rafforzi un severo meccanismo di controllo, coinvolgendo e sensibilizzando, sul piano conoscitivo e gestionale, tutti gli interessati, pensionati, pensionandi, sindacati finalmente rivitalizzati nelle loro finalità costituzionalmente protette, piccole, medie e grandi imprese, Pubblica Amministrazione, ridando a ognuno e a tutti quel ruolo di controllo e di orientamento che, finalmente, dia significato e realtà a una democrazia compiuta.

Abstract

Dall'analisi delle recenti novelle legislative, dalla legge Monti-Fornero al Jobs Act, emerge, in tema di riforma delle pensioni, la necessità di una maggiore apertura del dialogo tra Governo e sindacati che tenga conto non soltanto della verifica dei costi, ma anche della modifica di un sistema divenuto insostenibile attraverso il rilancio dei fondi pensione che, meglio degli istituti di credito possano garantire benefici all'anticipazione pensionistica.

From the analysis of recent legislative novels, by the law Monti-Fornero to the Jobs Act, is clear, about the pension reform, the need for a more open dialogue between the Government and trade unions, encompassing not only the verification of costs, but also the modification of an unsustainable system through the revival of the pension funds, that better of the credit institutions could garanted the anticipation pension benefits.